

Una situazione di emergenza per le istanze al carcere di Bologna

di Maurizio Bianchi/Nel carcere di Bologna i detenuti vivono una situazione emergenziale, che restringe drammaticamente la prospettiva di un percorso positivo verso la libertà.

Nessuno è perfetto, tutti abbiamo limiti e gli errori accompagneranno sempre la nostra vita, sia quando facciamo che quando non facciamo. Proprio la consapevolezza dell'imperfezione che caratterizza ogni aspetto della vita può spingerci all'azione, nella ricerca di un miglioramento di noi stessi e della nostra esistenza.

Per noi detenuti è facile rimanere bloccati anche col pensiero e con le emozioni, oltre che fisicamente qui fra queste mura, sui nostri errori e su tutto il negativo del passato. Eppure forse anche la nostra vita è stata meglio di quanto oggi la consideriamo, e se, pur in una situazione così difficile, riusciamo vedere le luci che sicuramente sono presenti nella storia di ognuno di noi, troviamo la forza per sperare e per andare avanti. Quante volte ci sentiamo dire che dobbiamo andare avanti, che dobbiamo prenderci cura di noi stessi, che c'è sempre un'occasione per imparare e per arricchirsi interiormente. E questo riesce soprattutto se sappiamo guardare con coraggio in faccia alla realtà, se non accampiamo scuse e non ci nascondiamo dietro ad alibi inconsistenti.

La vita carceraria è un percorso ad ostacoli, e la sfida è non arrendersi.

Ma ci sono situazioni che almeno in prima battuta appaiono insostenibili e inspiegabili, e che ci mettono in crisi proprio riguardo alle aspettative più pressanti della detenzione, nel cammino verso la libertà. La burocrazia che pervade tantissimi aspetti della nostra quotidianità a volte

pare un ostacolo insormontabile. E proprio il sistema burocratico senza logica ci ha portato, negli ultimi mesi, a una condizione molto pesante, che blocca le speranze di molti di noi, perché incide in modo rilevante sulla concessione di benefici e misure alternative.

Già da tempo nel carcere di Bologna gli educatori (o funzionari giuridico pedagogici) sono presenti in numero significativamente inferiore al fabbisogno, e a questo si è **di recente aggiunta l'uscita quasi contestuale di due magistrati dal Tribunale di Sorveglianza**, ad oggi non sostituiti. **Il sistema che dovrebbe gestire i nostri percorsi di rieducazione è al collasso**, perché mancano le figure chiave, generando nelle persone recluse un diffuso senso di abbandono.

La conferma della gravità della situazione è arrivata anche a seguito dell'incontro, che si è tenuto qui alla Dozza qualche giorno fa, fra la Direzione, la Presidente del Tribunale di Sorveglianza ed una rappresentanza di detenuti. Non è usuale questo tipo di incontri, e per questo ci siamo resi conto che stiamo davvero attraversando un momento molto difficile. Abbiamo comunque apprezzato la volontà, da parte della Presidente, dr.ssa Fiorillo, di fornirci spiegazioni ed indicazioni con un incontro diretto, finalizzato a coinvolgerci responsabilmente sui problemi.

La situazione, però, rimane desolante. E si rafforza la convinzione che la macchina che gestisce il sistema dell'esecuzione penale è una macchina burocratica, poco o per nulla orientata alla finalità sancita dalla Costituzione, che è il reinserimento dei condannati nel tessuto sociale. Possibile che un trasferimento ad altra sede ed un pensionamento, eventi pienamente prevedibili e programmabili, causino una situazione emergenziale, come se le due assenze dei magistrati di Sorveglianza si fossero verificate da un giorno all'altro, come un fulmine a ciel sereno? Adesso i passaggi per le nuove nomine prevedono tempi lunghi, almeno fino all'estate. Risultato: **Bologna è ufficialmente "sede disagiata"**: questo è il termine utilizzato dal Ministero per

indicare la situazione di crisi del Tribunale in termini di piena operatività.

L'invito è stato a non presentare istanze non urgenti almeno fino a luglio (ad esempio le liberazioni anticipate con un fine pena lontano) o richieste di permessi premio se non se ne è mai usufruito, perché non potranno comunque essere vagliate. E sul fronte educatori l'unica informazione è stata che a breve ci sarà un'altra uscita, quando già oggi l'area pedagogica è in piena crisi.

Insomma come guardare avanti? Come alimentare la speranza in una prospettiva positiva?

La coscienza del rigetto: una ballata carceraria

di Pasquale Acconciaioco/La pena di un detenuto vissuta e descritta tutta d'un fiato, quando la delusione è troppa e il caos invade la mente

Si apre il cancello e la macchina entra, mi scarica. Mi guardo intorno e mi prendono le impronte: perquisizione, matricola... uno va e l'altro viene; c'è silenzio nella mia cella, c'è silenzio nel mio cuore. Mi spostano. Vado in sezione o in infermeria? Non si sa. Qualcuno grida, altri si tagliano, si sentono urla. Abbassa il volume che devo dormire; sento chiavi, sento passi, c'è silenzio.

Mi sveglio: dove vado? Aria, scuola... Mi chiama l'agente per la matricola, mi chiama l'avvocato, mi chiamano per portare il carrello del pane; c'è confusione nella mia mente, mi sono perso! Ma qui dentro è più facile morire che perdersi. Chiamo lo scrivano e si presenta lo scopino che poi chiama lo

spesino, qui è tutto un diminutivo. C'è il sovraffollamento, ci hanno ridimensionato, siamo incastrati l'uno con l'altro, non c'è più spazio per le grandi imprese, bisogna avanzare a piccoli passi. Faccio due passi, vado all'aria ma il tempo non passa, due ore sono lunghe. Passano i minuti, passano le ore, passano i giorni, passano i mesi. Questo mese è lungo, eppure passano anche gli anni, il primo, il secondo, il terzo, il quarto... C'è la giustizia? C'è l'indulto? Si parla del pacchetto giustizia ma ci hanno fatto un pacco.

Mi sento male, mi viene un infarto? Misuro il polso, mi misurano la pressione, mi sento pressato e impressionato, ci vorrebbe qualche misura. Misura detentiva o misura alternativa? Affidamento al lavoro? Presento l'istanza.

Troppo volume! C'è confusione, musica rock, musica alternativa; ma la musica è sempre lenta, c'è arretratezza... le cose vanno piano, ma, chissà, forse ci siamo. Sono le dieci e mezza, arriva il corvaccio e la musica è sempre la stessa: firmo il rigetto. Anche stasera non esco. Ma come mai? Chi l'ha detto? Tu? No. Lui? No. Si è pronunciato il magistrato: manca la relazione dell'Uepe! Uepe qua, Uepe là, ma dove è chi lo sa?

La domenica vado a messa e faccio una preghiera: fa che l'Uepe ritrovi la sua strada. Ritrovarsi... Incontro gli amici, incontro il Signore e ascolto il Vangelo. Scambiatevi un segno di pace! Ma qui dentro c'è una pace che sembra quasi troppa, la guerra è fuori, noi siamo immobili.

Ricomincio. Colloqui, famiglia, figli, soldi, lavoro che non c'è. Tocca a me? Tocca a te? Rotazione ogni cinque mesi: ne passano sei, sette, otto.

Fa freddo e mi metto il giubbotto, mi chiamano per il colloquio. C'è mia moglie, c'è mia madre: sacrifici avanti e indietro, e io ancora qua. Mi manca poco, io ci riprovo; sto sotto istanza, penso, mi chiudo in me stesso e aspetto.

Chiusura di qua, chiusura di là, passa l'infermiera, passa l'assistenza, passa la vita.

Arriva di nuovo il corvo nero, la matricola, il gufo, l'assistente che mi dice "firma, firma il rigetto che non puoi uscire, come mai non si sa". Ma chi lo sa? Tu? No! Lui? No. Lo sa lo psichiatra che ha conferito con lo psicologo che poi ha avvertito il magistrato: motivazione "Non hai preso coscienza di quello che hai fatto!". Coscienza e incoscienza, qualcuno è in partenza, qualcuno arriva. Nuovo giunto, chi sei? Cosa hai fatto? Quanto ti hanno dato? Il reato è pesante, ma non fa niente. Il tuo avvocato non è mica il mio... è preparato, è abituato, in due o tre giorni ti tira fuori, basta soltanto la presenza, non c'entra la coscienza!

Faccio un caffè, oppure un the. Non voglio stare più con te. Cambio cella, faccio una domandina, ne faccio un'altra, faccio il letto, mi faccio una doccia. Mi rinfresco le idee, ma quali? Non ne ho più, sono evaporate. Domandina di qua, domandina di là, che fine ha fatto non si sa. Chiedo all'assistente e lui risponde che ad alcune domande non vale la pena rispondere. Ok, anche questa e la pena.

Vado a giornalismo, Ne Vale la pena! Leggiamo questo, leggiamo quello, ridiamo, scriviamo e festeggiamo insieme un altro Natale che se ne va.

Tum, tum, tum: battitura. Si dorme, si guarda un film, si pensa alla moglie, ai figli, alla libertà. Passa il tempo, ne passa troppo, preparo un sacco, che non è quello di Babbo Natale. Prendo questo, prendo quello, saluto qua, saluto là. Vado di fretta, non ho più pazienza, non trovo più la mia coscienza. Si aprono i cancelli, ed esco col mio sacco nero, cammino, cammino, ma la mente pensa al passato, ai ricordi lasciati alle spalle che piombano tutti in un lampo, mentre, all'improvviso, una brusca frenata. C'è uno che si affaccia al finestrino "Ma guarda dove cammini, non vedi che il bidone della spazzatura è alle tue spalle?". Rispondo "Non posso

voltarmi, conosco il bidone, ma voglio rimanere pulito, non voglio più sporcarmi. Mi hanno scaricato qui, non so se hanno preso coscienza di quello che mi hanno fatto". "Ma vieni da Marte?" mi sento dire dall'autista incredulo. Rispondo che forse lassù c'è più cuore e meno sporcizia e che se qualcuno da là venisse a controllare la Terra, come fanno quelli dell'Uepe con noi, si accorgerebbe subito che gli umani difficilmente prendono coscienza di quello che fanno.